

“NYAATHA”: LA MISERICORDIOSA IRENE STEFANI

UNA BEATA VALSABBINA AL SERVIZIO DEI DEBOLI



Anfo 1891 – Kenya 1930

La beatificazione di suor Irene Stefani, umile missionaria di Anfo è la conferma di un primato, di solito poco rilevato, ma di grande importanza nella storia dell’Evangelizzazione: quello della donna prima messaggera dell’annuncio della Buona Notizia, cioè la salvezza universale.

Della Maddalena, cioè, e delle altre donne che per prime vanno al sepolcro, incontrarono il Risorto e annunciarono la redenzione dell’umanità.

NASCITA E VOCAZIONE DI UNA MISSIONARIA

Nata ad Anfo il 22 agosto 1891 da una famiglia benestante, Aurelia Giacomina Cede (Mercede) Stefani manifestò sin dalla più giovane età una particolare devozione nei confronti del Sacro Cuore e della Vergine.



La Valle Sabbia nella galleria delle carte geografiche in Vaticano



Famiglia Stefani (Mercede è la prima a destra)

Mercede cresce dimostrando un'intelligenza viva e un fervido interesse verso le fasce più deboli della società. Istruita in Val Sabbia dai maestri Domenico Pellizzari e Francesco Richiedei, la Stefani si fa carico della famiglia alla morte della madre e a tredici anni manifesta già l'intenzione di partire missionaria in soccorso di poveri e bisognosi delle aree più povere del mondo.

L'obiettivo riesce il 19 giugno 1911, quando Mercede parte da Anfo in direzione Torino, dove viene reclutata – prima tra le bresciane – nel nuovo Istituto delle Suore Missionarie della Consolata, guidato dal beato Giuseppe Allamano. L'anno seguente riceve il nome di Irene, nome di luce, di grazia e amore verso il prossimo.



*Nel noviziato delle Missionarie della Consolata a Torino
(suor Irene è la prima a destra in prima fila)*

L'AFRICA NELL'ORIZZONTE

MISSIONARIO DI IRENE STEFANI

Allo scoppiare della guerra nel 1914 le possibilità di raggiungere una terra quanto mai bisognosa di aiuto, carità e assistenza come l'Africa sembra assottigliarsi per Irene Stefani. Eppure, verso la fine del 1914, la missionaria valsabbina riesce a imbarcarsi sulla nave Porto Alessandretta, diretta da Genova a Mombasa, dove la poco solida imbarcazione giunge il 30 gennaio 1915 con a bordo la Stefani e altre tre suore della Consolata.



Nave Porto Alessandretta



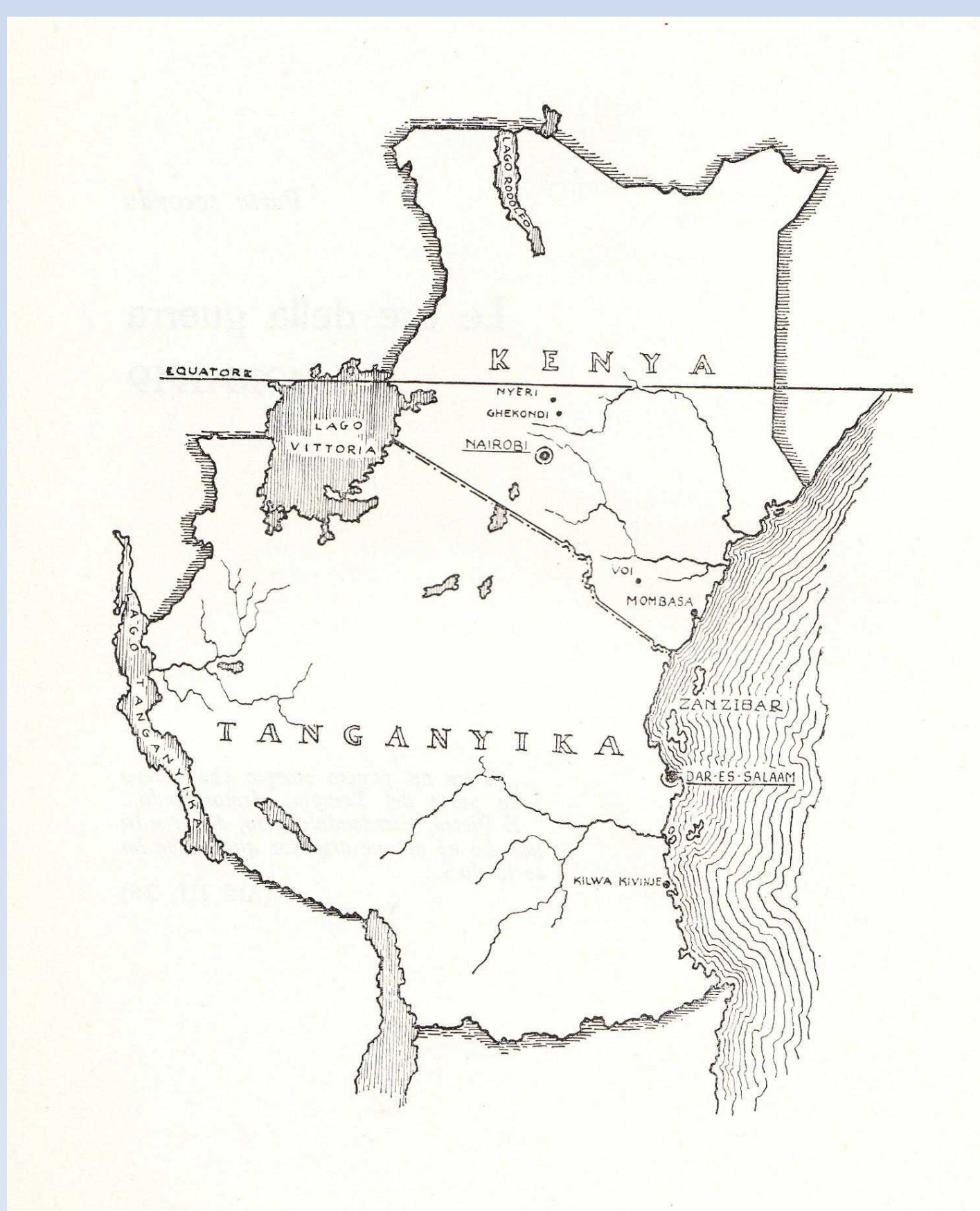
Irene Stefani in veste di infermiera della Croce Rossa



Campo militare di Voi (Kenya). Suor Irene con suor Cristina Moresco, padre Benedetto Pietro Panelatti e due ufficiali inglesi

Dopo un primo periodo trascorso presso la missione Nyeri, struttura in cui s'impegna sin dal principio nelle faccende più umili accanto ai lavoratori delle piantagioni di caffè, suor Irene conclude un corso di infermieristica e - insieme a padre Benedetto e suor Cristina - viene trasferita a Voi.

Dominando la terribile situazione di questo ospedale da campo e vincendo le resistenze della popolazione locale, la Stefani - nel ruolo di crocerossina - si dà anima e corpo all'assistenza dei malati e dei feriti di guerra, preparandoli molto spesso al Battesimo.



Cartina della zona di guerra



Battesimo di un bimbo moribondo

A CONTATTO CON GLI ORRORI DELLA GUERRA

Imperterrita, instancabile e sempre sorridente, suor Irene rimane a Voi sino al febbraio 1917, quando viene trasferita a Kilwa Kivinje (Tanzania). Sono circa 1500 i degenti qui ricoverati che ricevono le cure amorevoli della Stefani, che a discapito delle terribili condizioni dell'ospedale, improvvisato tra capanne e tettoie aperte, trovano rifugio dopo gli orrori della guerra e ricevono, sul finire della propria esistenza, il Battesimo, spesso dalle mani di suor Irene.



Suor Irene all'ospedale militare di Kilwa Kivinje in Tanzania tra i carriers



Trasferimento da Kilwa a Lindi

Spostatosi nell'ottobre 1917 il fronte della guerra e smontato l'ospedale di Kilwa Kivinje, alla fine dell'anno padre Gaudenzi, suor Cristina, suor Domenica e suor Irene vengono portate, via mare, in un ospedale militare a Lindi (costa meridionale della Tanzania), dove la Stefani rimane fino a marzo 1918 come addetta al reparto dei vaiolosi.



Campo ospedale di Lindi (Tanzania)



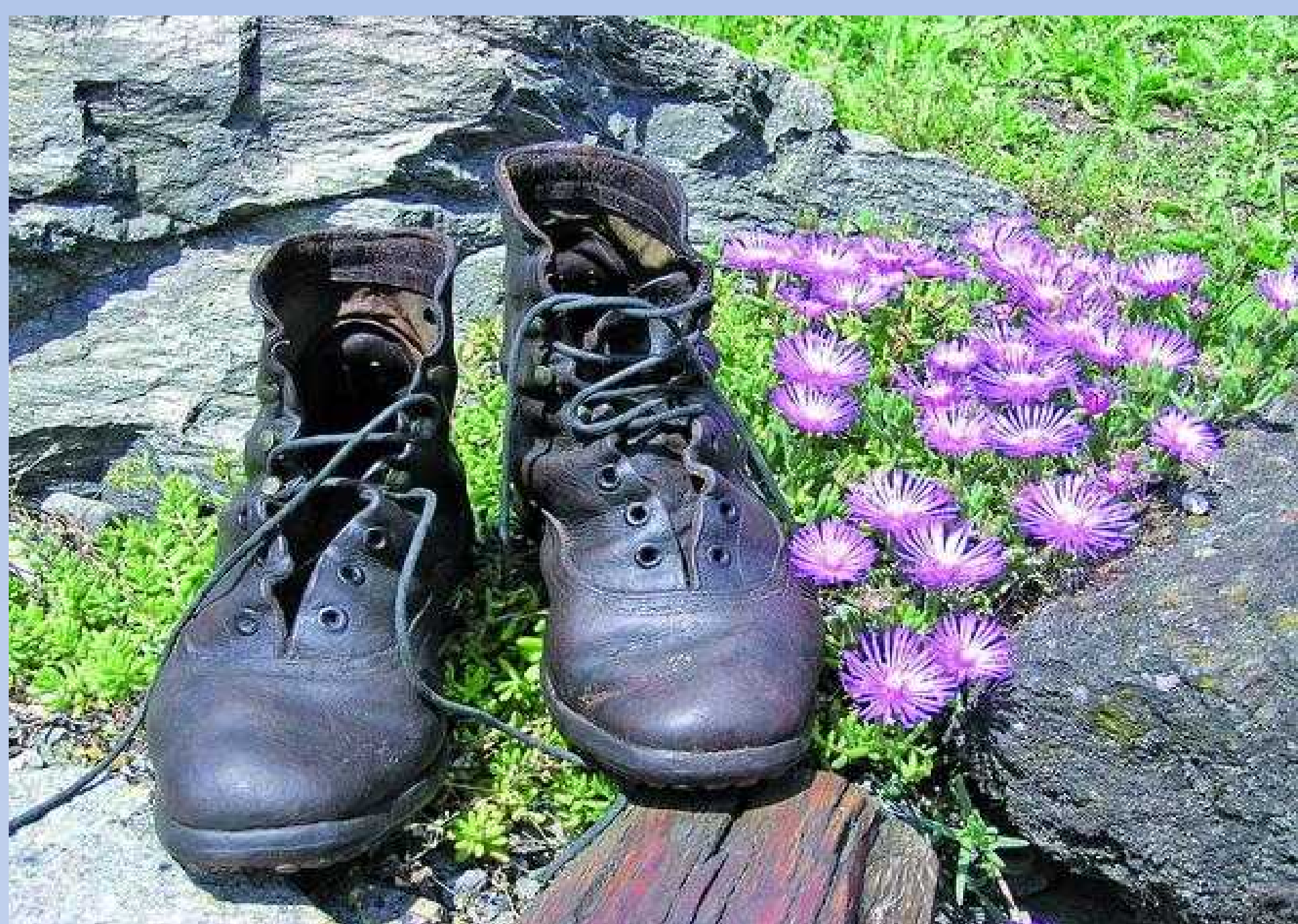
Lindi. Irene Stefani (la prima a destra) con il comando militare

ASSISTENZA E FORMAZIONE

LE PRIME VOCAZIONI

Terminato finalmente il primo conflitto mondiale, a Irene Stefani viene affidata, unitamente a suor Agnese Gallo, l'assistenza e la formazione di un gruppetto di giovani a Nyeri, dal quale fioriranno le prime vocazioni indigene alla vita religiosa dell'istituenda congregazione delle suore di Maria Immacolata.

Basandosi più sull'esempio che sulle prediche, la Stefani affronta con umiltà e fervore il compito improbo di avviare le ragazze alla vita e all'educazione religiosa: lavora e prega con loro, tiene una scuola di alfabetizzazione, insegna catechismo e svela l'arte dei fioretti che danno gloria al Signore e allenano al sacrificio e alla rinuncia, in favore della carità e dell'assistenza ai bisognosi.



Gli scarponi di suor Irene, simbolo della sua laboriosità e della dedizione all'assistenza dei bisognosi



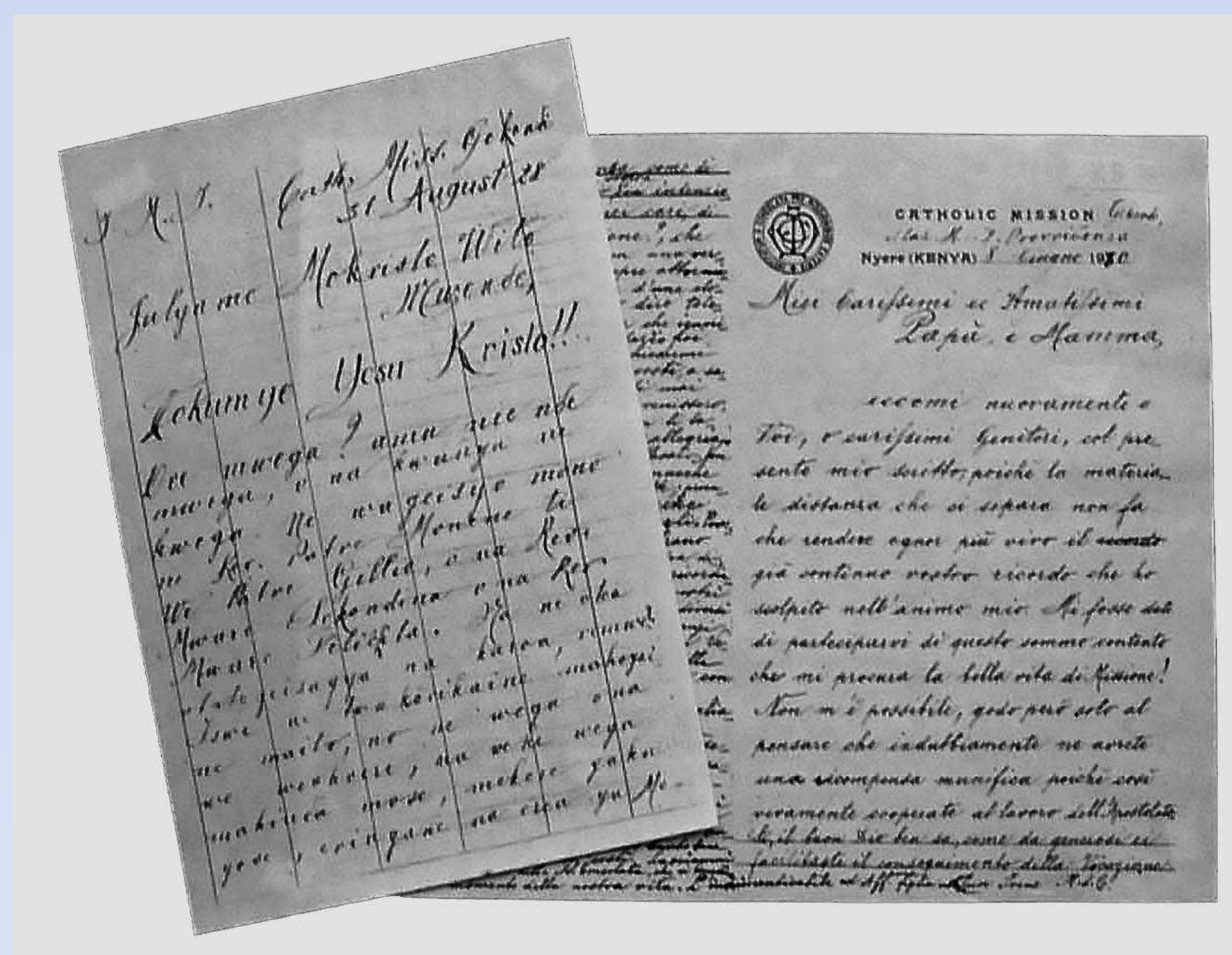
Bambini in preghiera

Dopo un anno trascorso a Nyeri, suor Irene viene destinata alla missione di Gikondi, nel Kikuyu, dove affronta dieci lunghi anni di inesausto apostolato missionario.

Da padre Domenico Gillio, responsabile della missione, ha l'incarico il mattino di tenere scuola, per trarne catechisti e animatori di base, e il pomeriggio di dedicarsi alle povere popolazioni dei villaggi, specie alle donne e alle ragazze, ma anche ai malati, ai poveri e ai bambini abbandonati.



Con i Kikuyu



Autografi (1928-1929). Uno è in lingua kikuyu

L'ESTREMO SACRIFICIO

Continuamente peregrinante, accorre dovunque ci sia un malato o un afflitto. Affronta ogni sfida possibile, nella missione di Gikondi: incomprensioni di consorelle, ingratitudini e umiliazioni, sempre col sorriso sulle labbra.



Villaggio Gikondi



Nyeri, Consorelle

La sua attività si fa nel frattempo sempre più intensa e generosa. La peste fa la sua apparizione in Kenya nel 1925 e Irene Stefani è al capezzale di tutti quelli che sono colpiti dal morbo, riuscendo ad amministrare il Battesimo a tutti, persino rianimando malati gettati - crudelmente - ancora vivi nelle fosse comuni.



*Irene Stefani
con i giovani
neri*



Ultima fotografia dove è presente suor Irene

Provata dalla fatica e dagli anni d'incessante apostolato in Africa, suor Irene - il 31 ottobre 1930 - si spegne a Gikondi.

Alla notizia della sua morte, nel cuore della notte, gente di ogni confessione (cristiana, animista, musulmana e protestante) accorre alla missione gridando “Mwari Nyaatha”, ovvero Madre tutta Misericordia e Amore. La salma viene trasferita con un camion a Nyeri, accolta da una grande folla di missionari, seminaristi, infermiere e suore bianche, tra cui le compaesane di Anfo suor Eulalia Mabellini e suor Maria Teresa Liberini, che in vita avevano conosciuto la Stefani e – stimulate dal suo esempio – l'avevano seguita alla Consolata.



*I Funerali
a Gikondi*



*L'umile tomba
di suor Irene
Stefani a Nyeri*

LE TESTIMONIANZE

Nell'assoluta convinzione generale che fosse mancata una santa, la superiora suor Ferdinanda Gatti si prese cura immediata di raccogliere tutto ciò che era appartenuto a Irene Stefani e prese testimonianze dirette, epistolari e documentazione sulla suora di Anfo.

*Suor Ferdinanda Gatti
presso la tomba di suor Irene*



mons. Cesare Gatimu

Suor Ferdinanda stese una prima biografia della Stefani destinata alle consorelle dell'Istituto della Consolata (1942). Tra anni Sessanta e Ottanta dello scorso secolo due ulteriori biografie rafforzarono la memoria di Irene Stefani, sempre venerata a Gikondi e in tutto il Kenya per la sua straordinaria opera missionaria. Maturò così, nel 1984, l'idea di intraprendere una causa di beatificazione da parte del vescovo di Nyeri, mons. Cesare Gatimu.



*1987, Mons. Gatimu alla chiusura del processo
informativo del Tribunale Ecclesiastico*

Al contempo nasceva anche in Italia il desiderio di perpetuare la memoria di Irene Stefani: nel 1982 si tennero le prime commemorazioni, mentre nel 1983 venne costituita presso la Casa generalizia a Grugliasco (Torino) il Centro Studi suor Irene Stefani. Nel 1984 veniva dedicata alla suora una via ad Anfo, suo paese natale, mentre i suoi compaesani posero una nuova lastra sulla sua tomba a Nyeri.



*Tomba di suor
Irene Stefani a
Nyeri (1985)*

VERSO LA BEATIFICAZIONE

Aperto nel frattempo anche in Italia il processo di beatificazione (Tribunale per le Cause dei Santi in Torino), viene presentata infine la cosiddetta *Positio*, ovvero la documentazione ordinata sulla vita di suor Irene – nel contesto storico e dell'Istituto – sulla sua vita consacrata, l'attività missionaria, gli scritti e ovviamente le virtù morali della suora di Anfo.



Torino 1988. Il card. Ballestrerio ed alcune suore della Consolata alla chiusura dell'inchiesta diocesana



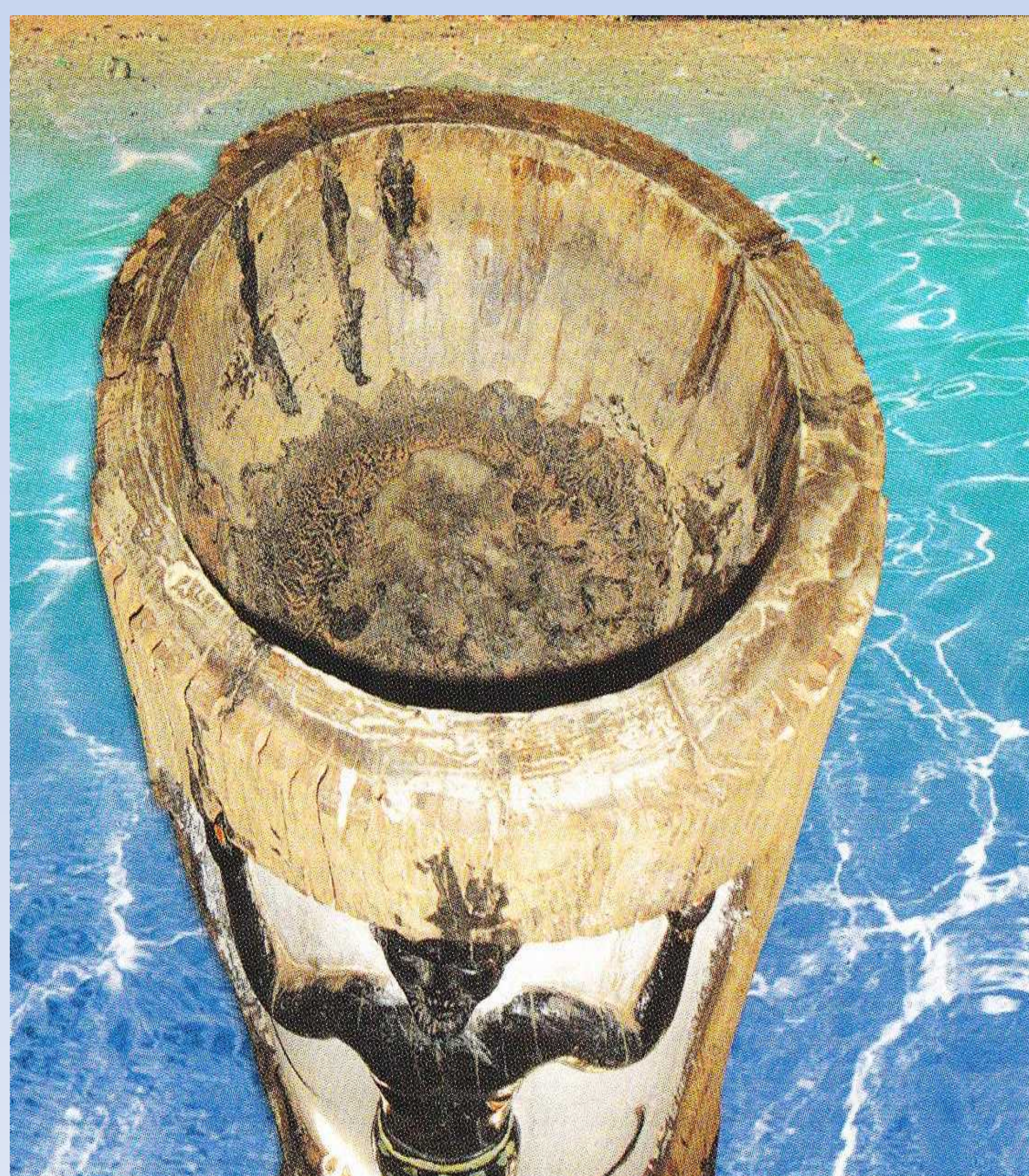
1986- Il Vescovo di Brescia Bruno Foresti depone fiori sulla tomba di suor Irene

Finalmente, ottenuto il parere positivo della Commissione dei Teologi e della Riunione “Ordinaria” dei Cardinali e Vescovi della Congregazione, con autorizzazione di papa Benedetto XVI nell'aprile 2011 viene emanato il decreto sulle “virtù teologiche e annesse, esercitate in grado eroico” da suor Irene Stefani, dichiarata Venerabile.

Il miracolo attribuito a suor Irene si manifestò a 270 persone nella chiesa parrocchiale di Nipepe (Mozambico), dove la folla si era rifugiata nel gennaio 1989 per fuggire alle lotte armate e quindi a morte certa.

Mancando qualsiasi rifornimento d'acqua in tale contesto e nel periodo di massimo calore dell'anno, in quell'occasione venne invocata suor Irene: il catechista diede il permesso alla gente di abbeverarsi al fonte battesimale, scavato in un tronco ma rovinato da numerose crepe, da cui fluiva l'acqua. Incredibilmente, tuttavia, il fonte continuò a fornire da bere ai rifugiati.

Il miracolo venne in seguito ritenuto assolutamente valido ai fini del processo di beatificazione, terminato positivamente il 12 giugno 2014 con approvazione di papa Francesco.



Fonte battesimale del miracolo

LA BEATIFICAZIONE

La beatificazione ha luogo a Nyeri il 23 maggio 2015, alle porte dell'Anno Giubilare della Misericordia, nel vasto campus della Kimathi University.



Leonardo Girardi, ritratto della beata Irene Stefani

LA BEATIFICAZIONE

Di fronte a un grandissimo pubblico, il cardinale John Njue, arcivescovo di Nairobi, presiede la celebrazione, alla presenza del Presidente della Repubblica del Kenya, Uhuru Kenyatta.



23 maggio 2015, Beatificazione di suor Irene



Una folla sterminata alla cerimonia di beatificazione

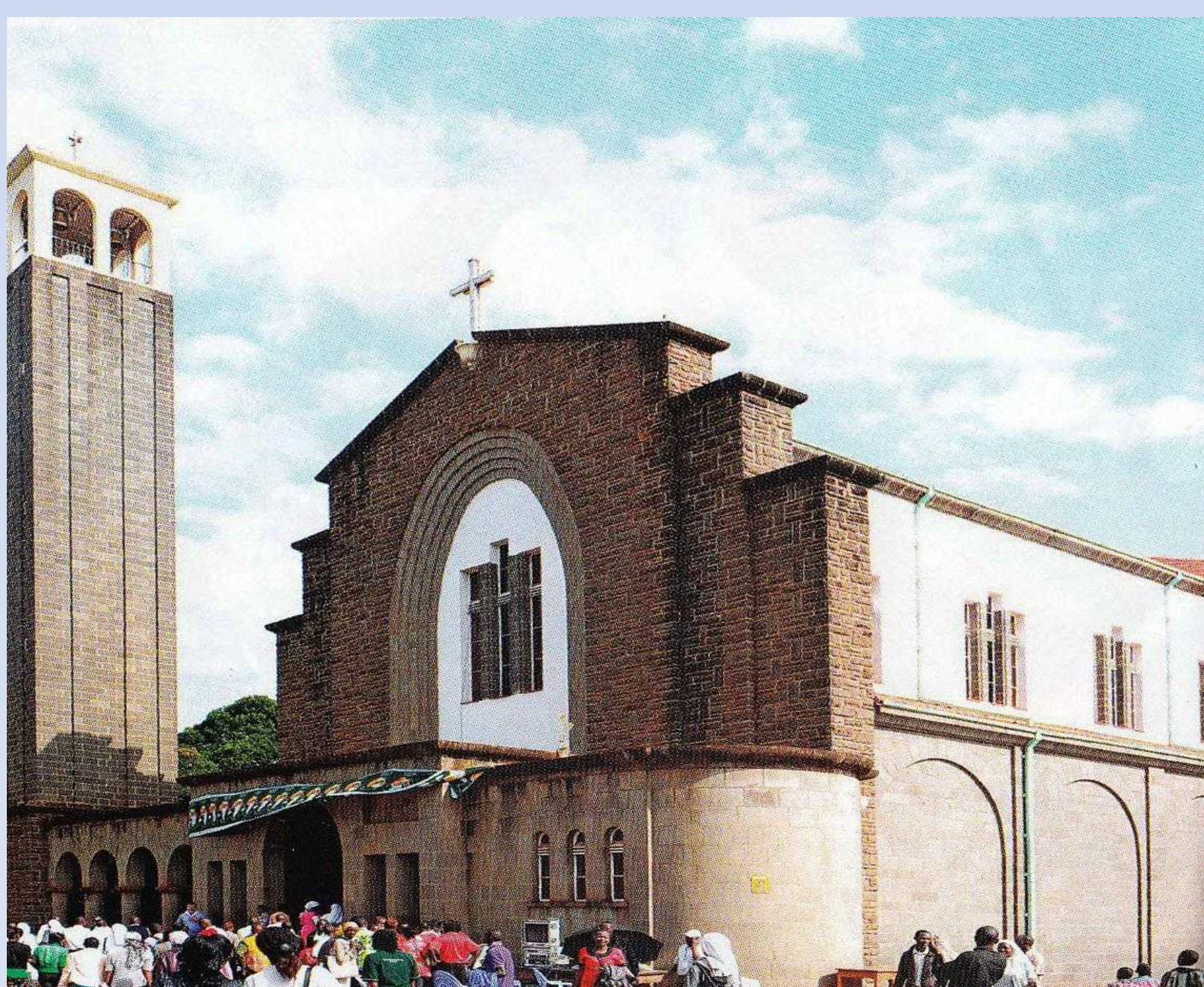
Al lato dell'altare viene svelata l'immagine della beata Stefani, mentre madre Simona Brambilla, Superiora generale, porta all'altare la teca con le reliquie, poi offerte, conservate e venerate nella parrocchia di Gikondi.



La teca con le reliquie.



Madre Simona Brambilla porta all'altare la Reliquia di Suor Irene



Cattedrale di Nyeri



Cerimonia nella cattedrale di Nyeri

Da missionaria della Consolata, Irene Stefani diventa così beata: dei keniani, dei bresciani, della Chiesa e di tutti.

MISSIONARI DI ANFO

Belle figure missionarie sono anche quelle di suor Eulalia Mabellini e di suor Maria Teresa Liberini.

SUOR EULALIA (AGNESE) MABELLINI (1902-1953).

Nata ad Anfo il 14 febbraio 1902, entra nell'Istituto delle Missionarie della Consolata il 7 aprile 1925.
Fa la vestizione il 15 ottobre 1925, la professione il 1° novembre 1926.
Parte per il Kenya il 5 aprile 1928 dove svolge intenso apostolato.
Da molti anni sofferente, muore nell'ospedale di Nairobi il 30 ottobre 1953, offrendo la sua vita "non solo per i Mau-Mau" fra i quali aveva svolto il suo apostolato ma "per tutti".



SUOR MARIA TERESA LIBERINI (1910-1932)

Nata ad Anfo nel 1910, entrata nell'Istituto della Consolata, parte per il Kenya nel settembre 1929, professa da tre anni.
Arrivata in Africa, si ammala quasi subito. Sopporta per anni la malattia con esemplare rassegnazione, offrendo la sua vita per la gloria di Dio e il bene delle anime. Muore a Nyeri il 3 aprile 1932.



Lapide dei missionari anfesi murata sulla parete sud della parrocchiale.